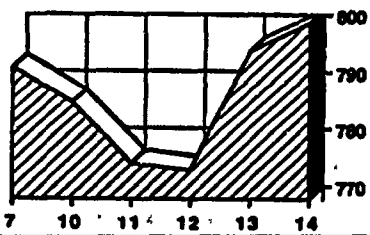
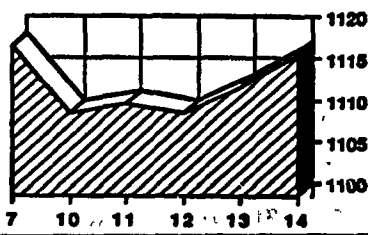


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



**Per Delors
sul Gatt
la colpa
è degli Usa**

L'interruzione delle trattative all'interno del Gatt (General agreement on tariff and trade), bloccata in particolare sul nodo della riduzione degli aiuti all'agricoltura, non è colpa da ascrivere alla Comunità europea. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors (nella foto) non ha usato mezzi termini: «Gli americani - ha detto - hanno chiesto troppo e troppo presto. Sono loro i maggiori colpevoli». Innanzitutto, ha spiegato il presidente della Commissione Cee nel corso della conferenza stampa conclusiva del Consiglio, il negoziato deve essere «equilibrato». E la seconda condizione è che i negoziatori americani cessino di isolarci a livello internazionale. «Non spetta agli americani di decidere cosa dobbiamo fare per la nostra agricoltura», ha precisato Delors.

**Per Marengo
Credit
e Commerciale
alleati**

Un'alleanza competitiva, ma non una fusione che potrebbe fare sparire due marchi che hanno una grande tradizione. Pier Carlo Marengo, amministratore delegato del Credito italiano, parlando a margine di un convegno

dell'Assbank a Sorrento ha osservato che tra la Banca commerciale italiana e il Credit «non ci sarà una fusione. Certe integrazioni più a monte potrebbero esserci, noi - ha detto - siamo molto collaborativi a condizione che i due marchi vengano rispettati e tenuti separati, un'alleanza quindi competitiva. Più che vendere in comune si tratterà di produrre in comune, come ad esempio nel campo dell'informatica e dell'innovazione finanziaria». A Marengo è stato quindi chiesto se l'integrazione con la Comit possa essere in qualche modo minata dall'interesse mostrato dalla Banca nazionale del lavoro ad un'alleanza con un'altra grande banca (secondo alcune voci con la Comit). «L'idea di una fusione con un'azionista comune - ha risposto - che dovrebbe agire secondo l'interesse suo e delle sue partecipate, Bnl si affaccia, dice ci sono anch'io, ma sarà l'Iri poi a decidere».

**Bankitalia:
urgente
armonizzazione
fiscale**

La Banca d'Italia torna alla carica sulla necessità di una armonizzazione fiscale con gli altri paesi della Comunità europea, insieme ad una revisione complessiva delle rendite finanziarie per evitare che l'Italia si trovi spiazzata. Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, intervenendo a Sorrento alla seconda giornata del convegno dell'Assbank su «Una banca per l'Europa» ha osservato che, con l'attuale trattamento fiscale, è più conveniente indebitarsi in Italia e depositare all'estero. Ed ha subito aggiunto: «La mia è una provocazione, ma ha una sua logica perché attiene alla comparazione fra le aliquote con cui sono tassate le attività finanziarie e quelle con cui sono tassate le imprese e si nota - ha affermato - che c'è una differenziazione molto forte che può portare alla distorsione in un mercato perfettamente liquido e concorrenziale».

**Ruggiero
per riforma
ministero
Commercio estero**

Il ministero per il Commercio con l'estero si appresta a cambiare volto: è lo stesso ministro Renato Ruggiero a ritenere opportuno, nell'attuale scenario internazionale, una ristrutturazione del dicastero. La linea guida di Ruggiero è quella di una razionalizzazione degli interventi di commercio estero e di un potenziamento dell'amministrazione, da conseguire anche attraverso una più completa formazione interna ed internazionale del personale del ministero. Apprezzamenti su questo progetto di riforma sono già arrivati dai sindacati confederali in un incontro con il ministro Ruggiero svoltosi nei giorni scorsi. Nella stessa occasione, informa una nota, le organizzazioni sindacali hanno espresso il loro punto spiegando la loro posizione, fornendo concreti contributi.

**Ff.Ss:
Necci chiede
fondo
di dotazione**

Per Lorenzo Necci, amministratore straordinario dell'Ente Fs, lo Stato «con le ferrovie si dovrebbe comportare come fa con l'Iri o con l'Eni: dare un fondo di dotazione in cui si forterizzano una volta per tutte gli interventi che vanno realizzati». Necci ne parla in un'intervista all'Espresso, che oggi ne ha diffuso una sintesi. «Lo Stato - spiega Necci - dovrebbe dire: per questi programmi di investimento, per queste linee a scarso traffico, ti do una certa cifra per tre, cinque anni. Poi basta. Da lì in avanti l'ente deve farcela da solo. Questo è l'unico modo per portare nelle ferrovie la logica dell'impresa». Il piano di risanamento delle Ff. Ss, aggiunge Necci, va urgentemente attuato. Agli enti locali spetterebbe intervenire per finanziare i rami scelchi, cioè le linee a scarso traffico, qualora volessero evitarne la chiusura.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

**Donat Cattin promuove tutti i protagonisti
tranne il vice presidente della Confindustria:
«È stato il più dannoso, per esibizionismo
o forse per fare le scarpe a Pininfarina»**

**Ma il ministro del Lavoro se la prende anche
con lo stesso contratto dei metalmeccanici
«È vecchio e senza novità. Colpa dei piccoli
che hanno portato avanti la trattativa»**

«Senza quel matto di Patrucco...»

A contratto firmato Donat Cattin distribuisce le pagelle: tutti promossi tranne il vice presidente della Confindustria, Patrucco (strapazzato perché reo di avere offeso il ministro), e lo stesso accordo: «Senza grandi novità, colpa di un sistema obsoleto». Intanto però non si sbilancia sulla trattativa per la riforma del salario, e sulla richiesta di bloccare i rinnovi dei contratti pubblici.



Carlo Donat Cattin

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Occhiali tondi e un vestito nero buono per tutte le stagioni. Cravatta a farfalla e, nella mano destra, un bastoncino con una girandola. In testa l'inseparabile radiocuffia, la cui musica (presumibilmente) ne guida le movenze teatrali. A Roma sono pochi a non conoscere «er matto di piazza Barberini». Da ieri «er matto» è balzato all'onore delle cronache sindacali, dopo che nientemeno che il ministro del Lavoro lo ha paragonato al vice presidente della Confindustria: «Carlo Patrucco, è stato lui il più dannoso di altri nel mandare indietro la trattativa - ha detto Donat Cattin - in lui abbiamo sempre trovato un inciampo per il negoziato. Anche a Torino, quando è arrivato, ha bruciato il pagellone a Pininfarina».

come si dice dalle nostre parti (ndr per i non torinesi: bruciare il pagellone significa pressappoco fare un dispetto, rompere le scatole a qualcuno). «Non so se lo abbia fatto perché vuol fare le scarpe a Pininfarina - ha proseguito il ministro di fronte ai cronisti interdetti - o se si tratta di esibizionismo, come il matto di piazza Barberini».

Bocciato in pieno, invece, Patrucco. Ma non solo lui. Sotto accusa infatti Donat Cattin mette anche un contratto «senza novità». Migliore certo di quello siglato dall'Intersind (sembra una copia di quello dei privati, non c'è stata alcuna fantasia, niente a che vedere con l'Intersind di Gilisenti), ma senza acuti. Questo per tre motivi, sostiene il ministro: la congiuntura economica, che all'inizio era favorevole e che - con i sintomi della crisi americana prima, con il Golfo poi - ha influito negativamente nel momento in cui il negoziato è entrato nel vivo. La scelta della Federmecanica di mettere avanti i piccoli industriali e dietro i grandi, cosa che ha portato alla bocciatura di ogni proposta innovativa: «Mentre in tutto il mondo si bada al maggiore sfruttamento degli impianti - è stato l'esempio portato da Donat Cattin - qui ci si è limitati ad una discussione quantitativa sugli orari perso-

**L'Intersind ha firmato
la Confapi ancora no**

ROMA. Dopo l'accordo per i metalmeccanici delle aziende private, è stato siglato anche quello che interessa i circa 250mila lavoratori del settore pubblico (operanti cioè nelle aziende dell'Iri, dell'Eni e nella Nuovo Pignone per il gruppo Eni). L'Intersind-Asap-sindacati, se da una parte recepisce interamente le indicazioni fornite dall'accordo preliminare siglato con i metalmeccanici dell'industria privata relativamente alla parte economica e alla riduzione dell'orario di lavoro, dall'altra introduce come elemento caratterizzante la struttura della contrattazione. Quest'ultima viene infatti articolata in due livelli: nazionale e aziendale. In particolare, per quella aziendale, viene sancita, a partire dal secondo biennio di validità del contratto, la conciliazione diretta degli aiuti retributivi con produttività e redditività. Quanto invece

alla contrattazione nazionale, l'accordo stabilisce che quest'ultima, oltre a trattare le questioni normative, tenda a garantire, per la parte salariale, il potere di acquisto delle retribuzioni rispetto all'andamento del costo della vita.

Problemi invece per il contratto Confapi, che interessa i 400mila metalmeccanici delle piccole e medie imprese e che ha fatto registrare una imprevista battuta d'arresto. Il confronto è stato rinviato alla prossima settimana. Per ora, comunque, Fiom Fim e Uilim da una parte e Confapi dall'altra, stanno ancora cercando di concludere la vertenza in sede sindacale, anche se - ha detto il segretario nazionale della Uilim, Regazzi - «siamo anche valutando la possibilità di interessare il ministero del Lavoro affinché venga trovata una positiva soluzione anche per questo contratto».



Mario Colombo

**58.500 miliardi da finanziare nel 1991. Tutta colpa dello Stato: spende ma non vuole pagare.
In attivo la partita previdenza. 2.000 miliardi dal condono. Lotta all'evasione: arrivano i risultati**

Inps, il debito aumenta di 9.000 miliardi

58.500 miliardi: sono quelli che servono all'Inps per pareggiare i conti nel 1991. Un buco causato dallo Stato: obbliga l'istituto a spendere per cose non sue, ma poi si sobbarca l'onere solo parzialmente. In attivo i conti complessivi delle gestioni previdenziali. Pensioni: in media arrivano dopo 2 mesi e 6 giorni dalla richiesta, addirittura in tempo reale col sistema «pensione subito».

bucò di 58.500 miliardi (156.279 miliardi di riscossioni, 214.779 miliardi di pagamenti). Per compensare l'Inps di spese improprie dovute a leggi decise dal Parlamento o a provvedimenti della magistratura (Cassa integrazione, invalidità, assegni sociali, parificazioni, ecc...) lo Stato trasferirà 40.882 miliardi. Ma non basteranno. Per raggiungere il pareggio se ne devono trovare altri 17.618. Arriveranno dalla Tesoreria dello Stato sotto forma di «anticipazioni» di trasferimenti per i prossimi anni. Una cifra enorme visto che corrisponde ad oltre il 10% degli introiti Inps. E che serve solo a tamponare uno scoppione che l'anno prossimo si presenterà inevitabilmente peggiorato.

L'apporto delle imprese alle casse dell'Inps ammonta nel 1991 a 60.499 miliardi, il doppio che 20 anni fa. Ma in termini di Pil scende dal 5% al 4,7%. La finanza pubblica moltiplica il suo peso dallo 0,8% al 2,1% ma le prestazioni passano dal 4,7% al 7% del Pil. Complessivamente le imprese e finanza pubblica contribuiscono in termini di Pil con il 6,8%, meno dunque delle prestazioni. Una forbice ricorrente che si riflette inevitabilmente sul bilancio.

Nessuna crisi della previdenza, dunque, anche se agli attivi delle gestioni lavoratori dipendenti (7.388 miliardi), artigiani (1.323 miliardi) e commercianti (1.140 miliardi) vengono sottratti dal buco della gestione coltivatori diretti (7.986 miliardi). Quel che affonda i conti dell'Inps è invece un tasto vecchio: i 10.996 miliardi di interventi assistenziali che lo Stato obbliga l'Inps ad erogare ma poi non copre con opportuni stanziamenti: «Non voglio mettere in discussione il valore sociale dei benefici, ma ho il dovere di chiedere: chi paga?», accusa Colombo denunciando l'ingovernabilità dei flussi di spesa dell'istituto.

ROMA. «I pensionati sfidano tranquilli: l'Inps non è al collasso, non c'è nessun pericolo per i pagamenti». Presentando il bilancio preventivo '91 il presidente dell'istituto Mario Colombo ha voluto lanciare una parola rassicurante dopo tante grida d'allarme. E si è anche scagliato contro le «polemiche strumentali di chi mette l'Inps sotto accusa ad ogni piè so-

spinto: «Smettiamola con la cantilena che tutto ciò che è pubblico non funziona. Se gli stadi del mondiale anziché essere gestiti da una struttura privata al cui vertice c'è Luca Di Monte almeno fossero stati gestiti da un ente pubblico con a capo Mario Colombo sarebbe successo il finimondo. Invece non è successo niente». Tutto bene, allora, nei conti dell'istituto? Affatto. Lo stesso Colombo ammette che anche l'esercizio 1991 presenta una situazione «difficile». Il risultato economico mette in conto un deficit di 9.224 miliardi: il 26,1% in più dello scorso anno (7.466 miliardi). Ciò farà lievitare il disavanzo patrimoniale complessivo a 23.372 miliardi. Ma se passiamo a ragionare in termini di cassa scopriamo un

Tagliare, dunque, le prestazioni? Non sembrerebbe opportuno. Anche perché in Italia le spese per la sicurezza sociale sono decisamente inferiori a quelle dei partner più ricchi della Cee. E allora, cosa fare per sistemare i conti e non mettere a rischio la gestione delle pensioni? Innanzitutto chiarezza. Si scopre così che anche il prossimo anno le gestioni previdenziali segneranno complessivamente un saldo positivo: 1.772 miliardi.

Ad ogni modo (l'immagine è del segretario della Cgil Cazzola) l'Inps assomiglia ad un vecchio Tir che viene caricato troppo. Su una strada in salita: i pensionati sono sempre di più (e con meno pensioni al minimo) ma in proporzione chi lavora è sempre meno: è la vera mina vagante dei conti Inps.

Per la prima volta una sentenza sulla nocività dei videoterminali per i lavoratori

«Il video può far male», parola di pretore

Importante sentenza a Torino in materia di videoterminali. Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana il pretore penale Raffaele Guariniello affronta la delicata questione, mettendo sotto accusa due dirigenti della Sai per serie inadempienze. Nel corso dell'istruttoria l'impresa sana le inosservanze ottenendo la risposta positiva del giudice alla richiesta di oblazione.

so il rinvio a giudizio dei due dirigenti per varie contravvenzioni alle norme sulla prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro. Contemporaneamente il pretore disponeva perizie riguardanti l'organizzazione del lavoro, la struttura dei posti di lavoro, gli aspetti visivi.

Il processo, inoltre, ha sfatato il grosso equivoco: quello che faceva ritenere che la sicurezza ai video-terminali fosse sprovvista di qualsiasi protezione di legge. Il pretore Guariniello, nella propria sentenza, fa notare che è sicuramente vero che si è in attesa che l'Italia recepisca la direttiva della Comunità europea del 29 maggio scorso in materia di sicurezza e di salute proprio per l'attività lavorativa svolta ai video. Ma questa attesa non può né deve costituire un alibi per non fare nulla.

Nella sentenza, che rappresenta un punto di riferimento importante sulla delicata materia e che costituisce anche un bilancio della situazione legislativa, si richiamano i diversi Dpr del 1987 e del 1990 che riguardano il settore pubblico o che contengono norme stabilite in accordi sindacali, che hanno poi trovato uno sbocco legislativo. Tali norme non erano applicabili nella fattispecie, trattandosi di una impresa privata. Ma il loro valore per gli importanti principi enunciati è tale da far ritenere al pretore torinese la utilità di richiamarli nella sentenza.

In estrema sintesi, questi Dpr prevedono che le persone addette ai video devono essere sottoposte a visite mediche preventive e periodiche e che le donne, nei primi tre mesi di gravidanza, non possono essere adibite al video. C'è da chiedersi, in proposito, perché tali norme non vengano estese anche al settore privato.

IBIO PAOLUCCI

TORINO. Per la prima volta nella storia giudiziaria del nostro paese un giudice, venerdì a Torino, ha firmato una sentenza in materia di sicurezza del lavoro per gli addetti ai video-terminali. Il processo è stato istruito dal pretore penale Raffaele Guariniello. Due gli imputati: l'amministratore delegato dalla Sai Carmelo Caruso e il dirigente della stessa impresa di assicurazione, Franco Romero. Nessuno dei due è stato condannato perché il pretore, accogliendo la richie-

sta di oblazione, che estingue i reati, ha concluso con la formula del «non doversi procedere». Ciò perché le inadempienze denunciate sono state sanate, con soddisfazione dei lavoratori, nel corso della lunga istruttoria dibattimentale. L'inchiesta era iniziata nel gennaio del 1988 a seguito di un esposto delle organizzazioni sindacali all'autorità giudiziaria. Ne era seguito un accertamento da parte dell'Unità sanitaria locale, dopo di che il pretore Guariniello aveva deci-

comprende sedile, tavolo e videoterminale, non erano ergonomicamente corretti, ciò che poteva procurare seri problemi a carico della colonna vertebrale; 2) quello che i locali in cui venivano eseguite le lavorazioni con i video-terminali erano inadeguati per mancanza di spazio. Le apparecchiature, infatti, erano stipate in spazi insufficienti e affollati, tanto da provocare difficoltà di movimento e di visibilità. Riconosciute le inadempienze, l'impresa, nel corso dell'istruttoria, ha provveduto concretamente a sanare la situazione. Sono state, infatti, adottate misure che hanno migliorato gli ambienti dal punto di vista della illuminazione; sono stati corretti i posti di lavoro ritenuti inadeguati; sono stati acquistati nuovi spazi (oltre duecento metri quadrati) che hanno positivamente risolto il problema dell'affollamento. Così, prima ancora della sua conclusione, il processo è valso ad ottenere importanti risultati.

FILIEA CGIL COSTRUZIONI E LEGNO **FLAI CGIL FEDERAZIONE OPERATORI DELL'AGROINDUSTRIA**

Rispondiamo all'appello di Gorbaciov

Il gigantesco sforzo di trasformazione de l'Unione Sovietica, che ha dato un impulso decisivo al dialogo tra i popoli, al processo del disarmo, alla liquidazione della guerra fredda e degli steccati fra le nazioni, deve essere sostenuto dalla solidarietà attiva e militante di tutte le forze di pace e di progresso, in primo luogo dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

La FILIEA-CGIL e la FLAI-CGIL promuovono una grande grande solidarietà quale contributo concreto per superare l'attuale difficile fase di transizione, consolidando in questo modo la perestrojka e la glasnost, fondate sui valori della democrazia e della libertà.

A tale scopo si invitano i lavoratori a partecipare alla raccolta di fondi necessari per l'invio di generi alimentari a Mosca, stabilendo come centri di raccolta le Federazioni nazionali o territoriali di categoria.

Per informazioni rivolgersi a:

FILIEA-CGIL tel. 06/491406
FLAI-CGIL tel. 06/55431

Per le sottoscrizioni, 2 conti correnti

FILIEA-CGIL: conto «Solidarietà» n. 67982 Banca Nazionale del Lavoro, filiale 1, Via Bissolati 2, 00187 Roma
FLAI-CGIL: conto «Solidarietà» n. 10941/16 Monte Paschi Siena, agenzia 6, Via Ostiense 6, 00154 Roma